



IN DIVISA
Il tenente
Elena Croci,
33 anni,
cataloga
le opere d'arte
e discute con
una donna
in burqa
(Cassinelli)

IL PERSONAGGIO Una donna dell'Esercito nella terra dei talebani

La guerra del tenente Elena: «Rischio la vita fra le mine per salvare i tesori afgani»

di Stefano Cassinelli

HERAT (Afghanistan) — Non si penserebbe mai di trovare una giovane e bella donna in carriera, con un curriculum scolastico da fare invidia e mille possibilità di lavoro, in un posto come l'Afghanistan. Invece la 33enne milanese Elena Croci in Afghanistan c'è andata volontaria come ufficiale della Riserva selezionata della Difesa.

Mimetica, fonda ascellare con la pistola sempre appresso, occhi socchiusi per fermare la luce del sole di Herat. Così si presenta, perché in Afghanistan Elena Croci è un tenente dell'Esercito che a Milano ha mollato il lavoro di addetta alla comunicazione culturale di un gruppo bancario. Quando inizia a dialogare non parla di armi, di guerra e di servizi di sicurezza, ma di beni architettonici e recupero del patrimonio culturale afgano, con passione, sentimento e una profonda competenza.

Infatti il tenente Croci si trova in Afghanistan assegnata al *Provincial reconstruction team* per portare avanti una serie di progetti di salvaguardia di Herat che era considerata già nel 1400 la «Firenze dell'Oriente». «Dal punto di vista architettonico e artistico - spiega entusiasta Elena Croci - l'Afghanistan è straordinario e Herat conserva tesori di incredibile valore co-

me la Moschea del venerdì chiamata anche blu, i minareti di Musalla, i resti di un'antica madrasa costruita nel 1417 per volere della regina Gaur Shad e la fortezza che fu di Alessandro che è in condizioni ottime. C'è poi il minareto di Jam, alto 65 metri e distante circa 300 chilometri da Herat, è il secondo del mondo in ordine di altezza ed è anche uno dei più antichi». Il tenente aggiunge: «Catalogare, proteggere e studiare questi monumenti, insieme al patrimonio bibliografico ancora esistente è un passo fondamentale come la rico-

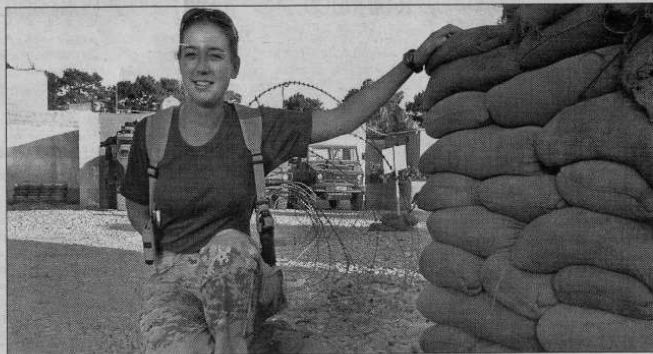
struzione di strutture civili e di un sistema democratico». Passione, rigore scientifico e superare tante difficoltà, questa la missione della militare, che racconta: «Di sicuro non si lavora in condizioni facili perché si è in un territorio a rischio, ci sono ancora milioni di mine e lavorare anche a livello archeologico non è facile. Poi c'è stata la distruzione quasi sistematica della cultura preislamica da parte dei talebani, il che rende difficoltose le ricerche anche a livello bibliografico. Per ora è fondamentale fare una catalogazione



dei beni sopravvissuti, metterli sotto tutela e poi passare agli interventi di ristrutturazione, dove possibile. I minareti di Herat sono stati danneggiati anche dalla guerra e sono già in corso progetti di salvaguardia come quello del professor Giorgio Macchi dell'università di Pavia che sta facendo per un minareto inclinato gli interventi che ha già fatto sulla torre di Pisa. Noi stiamo catalogando, fotografando e studiando quello che è conservato nei musei e soprattutto in campo aperto». È chiaro che Elena Croci è guida-

ta da un grande amore per questa terra, e parlando non esita a dire: «Se ci fosse la possibilità di lavorare in Afghanistan in modo permanente per valorizzare e tutelare il patrimonio storico non esiterei a trasferirmi qui. C'è tanta di quella storia ancora da scoprire tra le macerie di tante guerre combattute qui. Sto vivendo un'esperienza bellissima, c'è tanto lavoro da fare e le difficoltà sono molte in queste condizioni ma da qui sono passati Marco Polo e Gengis Khan, Alessandro Magno, Dario e Ciro. Per chi vive di storia non c'è posto migliore. Penso che quello che stiamo facendo qui sia importante per l'Afghanistan ma anche per il mondo intero».

L'ufficiale della riserva si sente gratificata e spiega: «La popolazione è collaborativa, quando ci si sposta in nuovi siti si è accolti da amicizia e simpatia, è evidente che gli afgani hanno voglia di ripartire e la riscoperta della loro storia è una delle strade da percorrere. Avere un ruolo nella ricostruzione e nella rinascita di un paese così duramente colpito è una grande opportunità, ci si sente importanti. Di certo gli interventi non sono facili, il terreno stesso per i minareti rappresenta una difficoltà, strutture del genere su un fondo sabbioso non sono facili da recuperare, ma ogni giorno c'è qualcosa in più da imparare e da salvaguardare».



I monumenti sono protetti anche da sacchetti di sabbia: la milanese lavora senza paura (Cassinelli)

DOPO UN APPROCCIO DIFFICILE CRESCE LA COLLABORAZIONE CON LA POPOLAZIONE LOCALE

HERAT (Afghanistan) — Una donna dai capelli biondi in mezzo a migliaia di fantasma blu chiamati burqa di certo emerge e il rapporto con gli uomini afgani può essere difficoltoso. Certo, il dominio dei talebani è finito. Anche laggiù la situazione sta cambiando, ma meno rapidamente di quel che si possa pensare.

«All'inizio - afferma il tenente Elena Croci - c'è un momento di studio: che una donna abbia un ruolo di un certo rilievo e che vada a parlare con i capivillaggio sorprende, di sicuro. Ma devo dire che non c'è assolutamente un comportamento diffidente o scortese. In molti uomini afgani c'è più sor-

E' straniera, «infedele» e perfino senza il burqa Ma i capivillaggio si fidano e le donne l'ammirano

presa e perplessità per una situazione inusuale per loro. Ma quando si riesce a instaurare un rapporto e vedono quello che si sta cercando di fare, allora si lavora molto bene».

C'è poi il bellissimo contatto che si crea con le donne, come dentro la biblioteca di Herat in cui le giovani ragazze si avvicinano al tenente Croci ammirate per questa donna dall'aria così indipendente e che veste come un uomo.

Le ragazze afgane fanno domande, vogliono sapere cosa fa una donna italiana in Afghanistan e molte studentesse si offrono di collaborare con le ricerche storiche.

«Una ragazza che frequenta l'università di Herat - racconta Elena Croci - ha voluto il numero di telefono e ha chiesto di potermi aiutare nelle ricerche nei volumi storici contenuti nella biblioteca. Avere la collaborazione di studenti afgane che sanno parlare

inglese è un grande aiuto: infatti la lingua qui è un grande ostacolo, specialmente se si devono consultare volumi e non sempre gli interpreti sono disponibili».

Il tenente conclude: «Inoltre il fatto di cercare il contatto con una occidentale dimostra la grande voglia di aprirsi al mondo della giovani afgane, cercare di emergere e emanciparsi con lo studio e il confronto è una grande dimostrazione del valore di queste donne. Ele croci al confronto è senz'altro pronta. Ma innanzitutto cerca di dare l'esempio, lavorando sodo per salvare i monumenti più importanti».

St. Ca.